

26 novembre 1943

Dice Gesù:

«Mettiamo una pausa nel commento di Isaia.

Sei tanto stanca, amica mia, e tanto sofferente che hai bisogno di un conforto e non di sovrappeso.

Le mie parole, d'altronde, non sono dissonanti al soggetto che trattiamo.

Ma anzi sono come un “a solo” nell’epopea profetica che annuncia la mia venuta, la mia missione, la mia gloria.

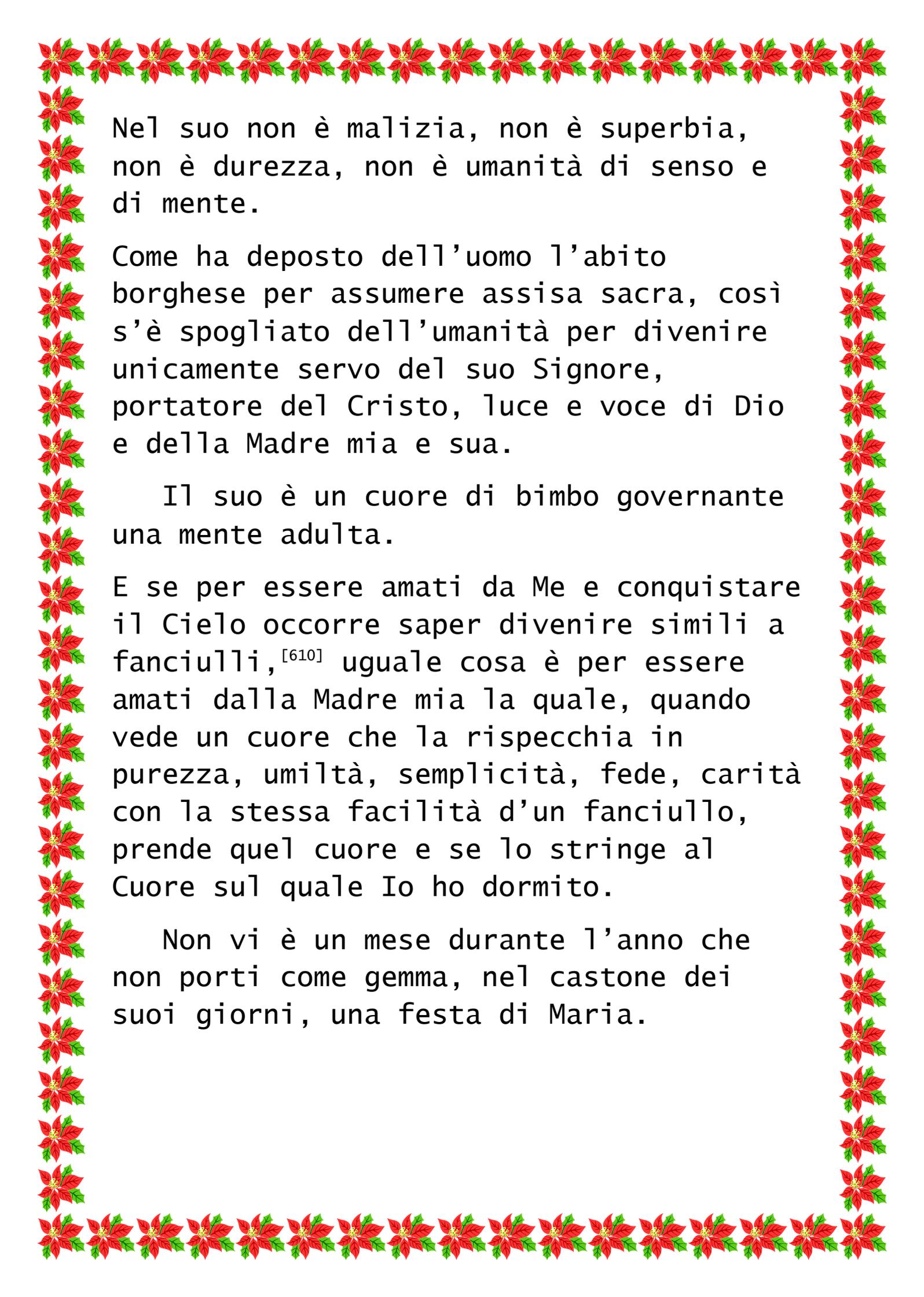
Faremo così un regalo al Padre che ti guida e che è desideroso di udire parlare di Maria, come un bambino che ha la mamma lontana e vuole sapere di lei per sempre più conoscerla e amarla.

E in verità ti dico che Padre Romualdo è proprio un “figlio”<sup>[609]</sup> per mia Madre e mia Madre è proprio “mamma” per lui.

Non tutti i suoi compagni sono simili a lui sotto la veste che li fa uguali.

È il cuore che è diverso.

Ed è il cuore che è tutto.



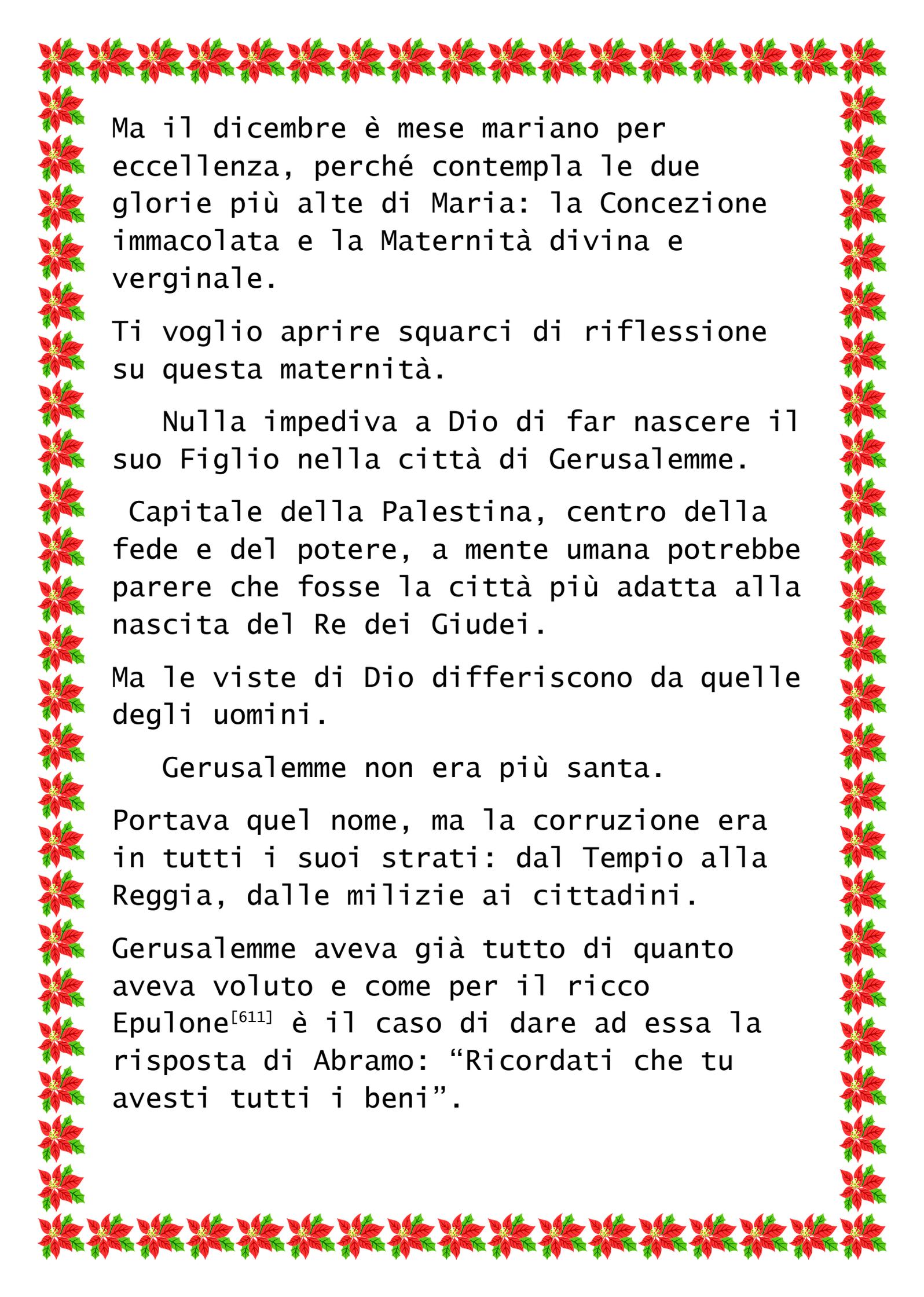
Nel suo non è malizia, non è superbia,  
non è durezza, non è umanità di senso e  
di mente.

Come ha deposto dell'uomo l'abito  
borghese per assumere assisa sacra, così  
s'è spogliato dell'umanità per divenire  
unicamente servo del suo Signore,  
portatore del Cristo, luce e voce di Dio  
e della Madre mia e sua.

Il suo è un cuore di bimbo governante  
una mente adulta.

E se per essere amati da Me e conquistare  
il Cielo occorre saper divenire simili a  
fanciulli,<sup>[610]</sup> uguale cosa è per essere  
amati dalla Madre mia la quale, quando  
vede un cuore che la rispecchia in  
purezza, umiltà, semplicità, fede, carità  
con la stessa facilità d'un fanciullo,  
prende quel cuore e se lo stringe al  
Cuore sul quale Io ho dormito.

Non vi è un mese durante l'anno che  
non porti come gemma, nel castone dei  
suoi giorni, una festa di Maria.



Ma il dicembre è mese mariano per eccellenza, perché contempla le due glorie più alte di Maria: la Concezione immacolata e la Maternità divina e verginale.

Ti voglio aprire squarci di riflessione su questa maternità.

Nulla impediva a Dio di far nascere il suo Figlio nella città di Gerusalemme.

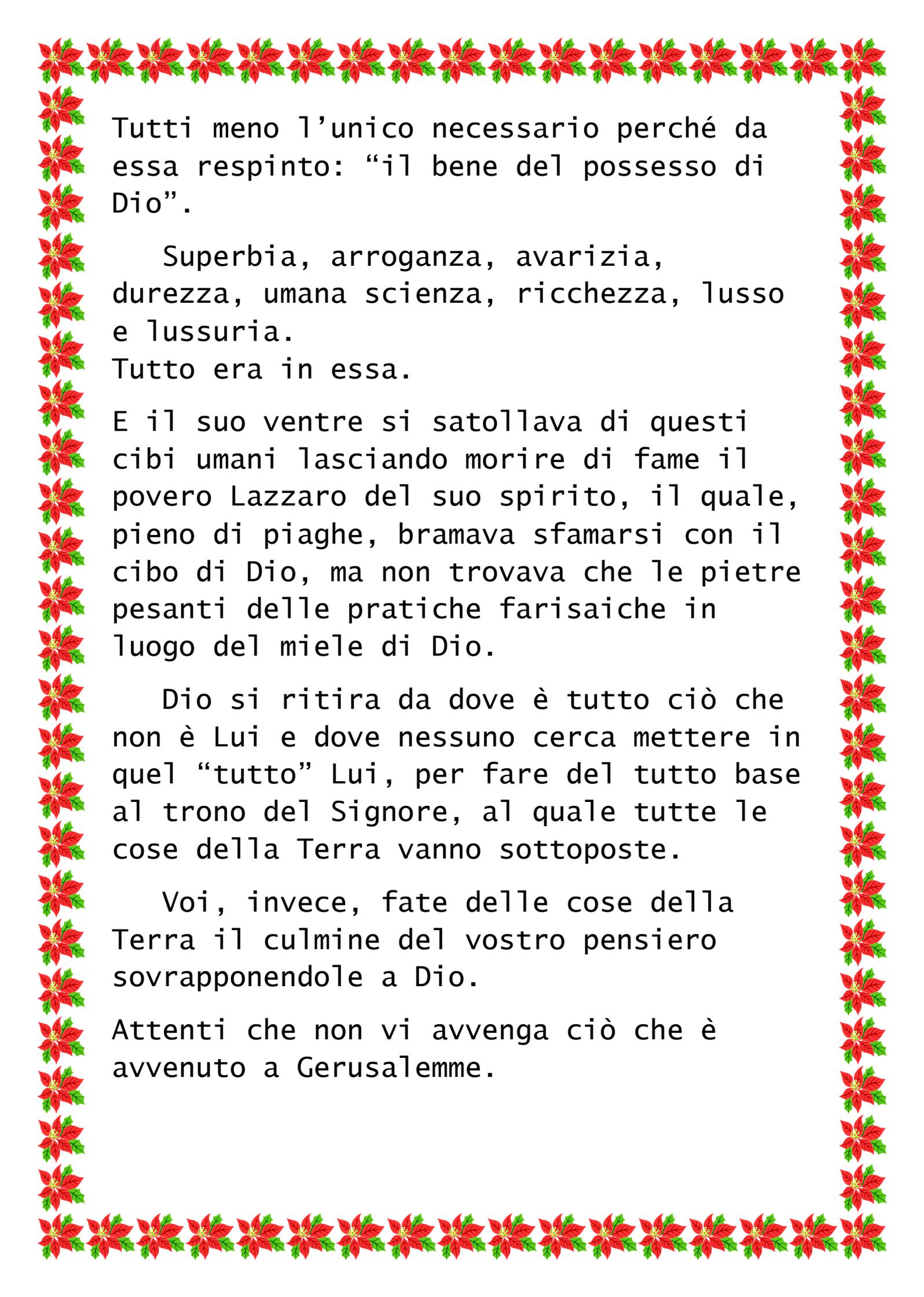
Capitale della Palestina, centro della fede e del potere, a mente umana potrebbe parere che fosse la città più adatta alla nascita del Re dei Giudei.

Ma le viste di Dio differiscono da quelle degli uomini.

Gerusalemme non era più santa.

Portava quel nome, ma la corruzione era in tutti i suoi strati: dal Tempio alla Reggia, dalle milizie ai cittadini.

Gerusalemme aveva già tutto di quanto aveva voluto e come per il ricco Epulone<sup>[611]</sup> è il caso di dare ad essa la risposta di Abramo: “Ricordati che tu avesti tutti i beni”.



Tutti meno l'unico necessario perché da essa respinto: "il bene del possesso di Dio".

Superbia, arroganza, avarizia, durezza, umana scienza, ricchezza, lusso e lussuria.

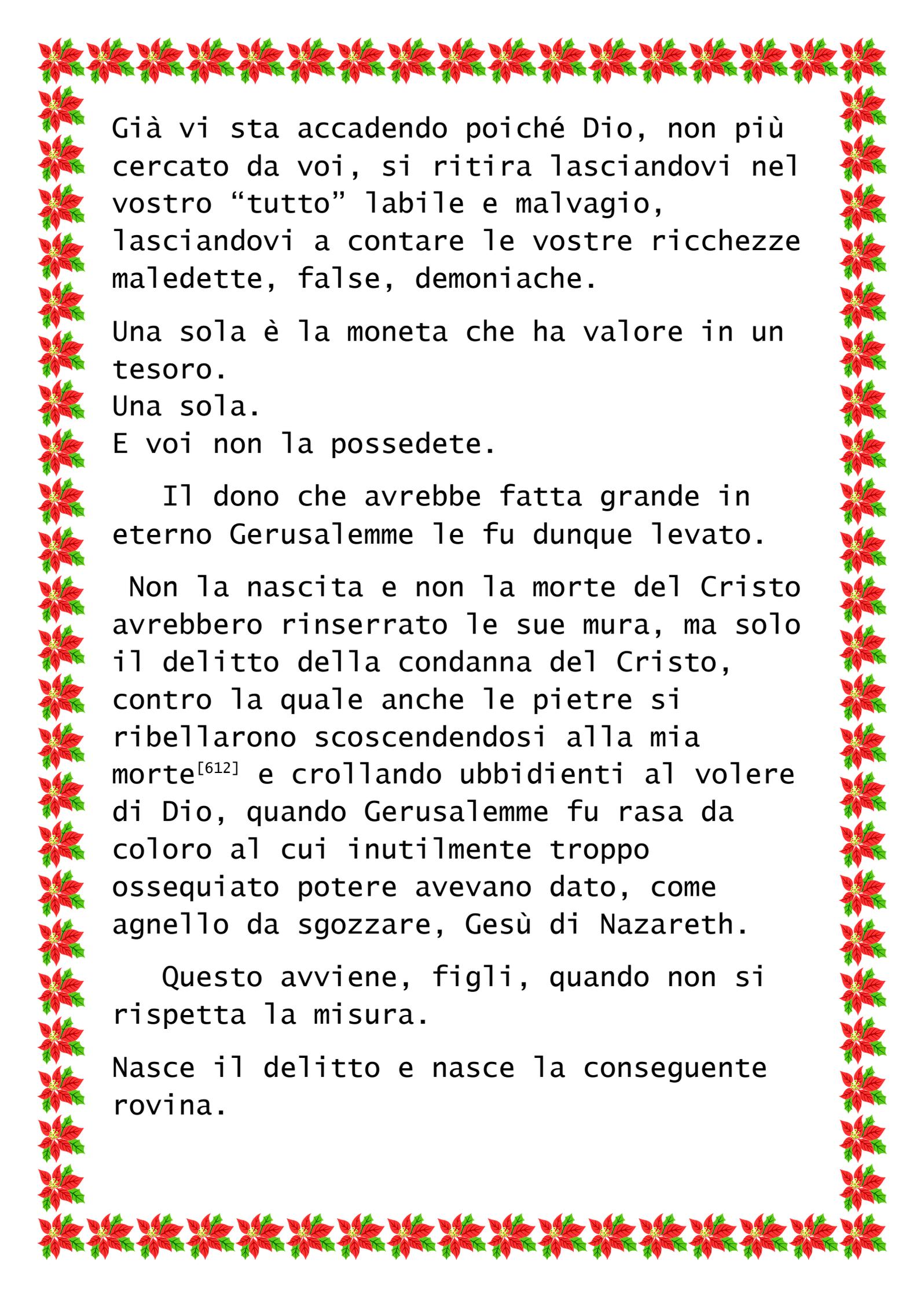
Tutto era in essa.

E il suo ventre si satollava di questi cibi umani lasciando morire di fame il povero Lazzaro del suo spirito, il quale, pieno di piaghe, bramava sfamarsi con il cibo di Dio, ma non trovava che le pietre pesanti delle pratiche farisaiche in luogo del miele di Dio.

Dio si ritira da dove è tutto ciò che non è Lui e dove nessuno cerca mettere in quel "tutto" Lui, per fare del tutto base al trono del Signore, al quale tutte le cose della Terra vanno sottoposte.

Voi, invece, fate delle cose della Terra il culmine del vostro pensiero sovrapponendole a Dio.

Attenti che non vi avvenga ciò che è avvenuto a Gerusalemme.



Già vi sta accadendo poiché Dio, non più cercato da voi, si ritira lasciandovi nel vostro “tutto” labile e malvagio, lasciandovi a contare le vostre ricchezze maledette, false, demoniache.

Una sola è la moneta che ha valore in un tesoro.

Una sola.

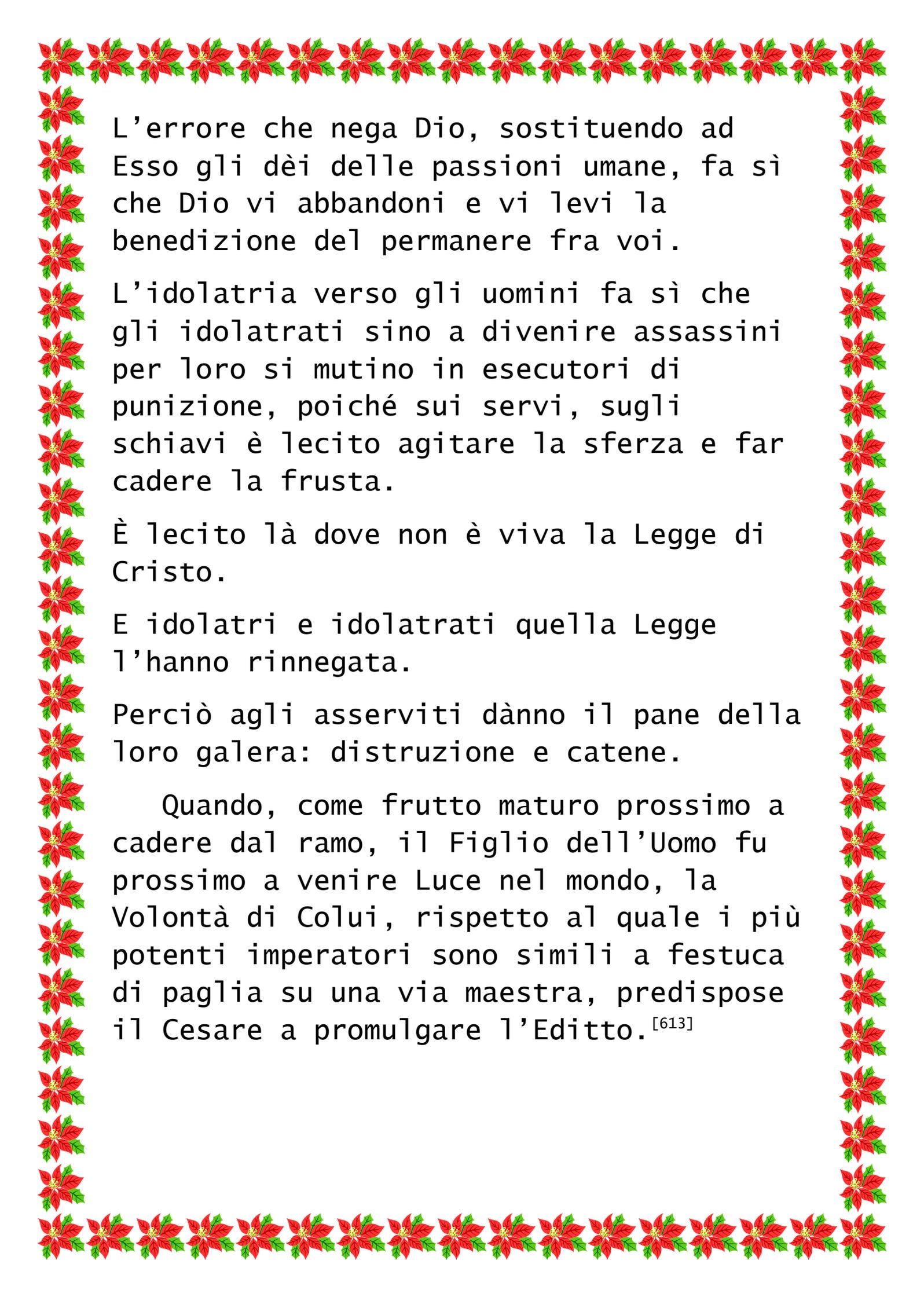
E voi non la possedete.

Il dono che avrebbe fatta grande in eterno Gerusalemme le fu dunque levato.

Non la nascita e non la morte del Cristo avrebbero rinserrato le sue mura, ma solo il delitto della condanna del Cristo, contro la quale anche le pietre si ribellarono scoscendendosi alla mia morte<sup>[612]</sup> e crollando ubbidienti al volere di Dio, quando Gerusalemme fu rasa da coloro al cui inutilmente troppo ossequiato potere avevano dato, come agnello da sgozzare, Gesù di Nazareth.

Questo avviene, figli, quando non si rispetta la misura.

Nasce il delitto e nasce la conseguente rovina.



L'errore che nega Dio, sostituendo ad Esso gli dèi delle passioni umane, fa sì che Dio vi abbandoni e vi levi la benedizione del permanere fra voi.

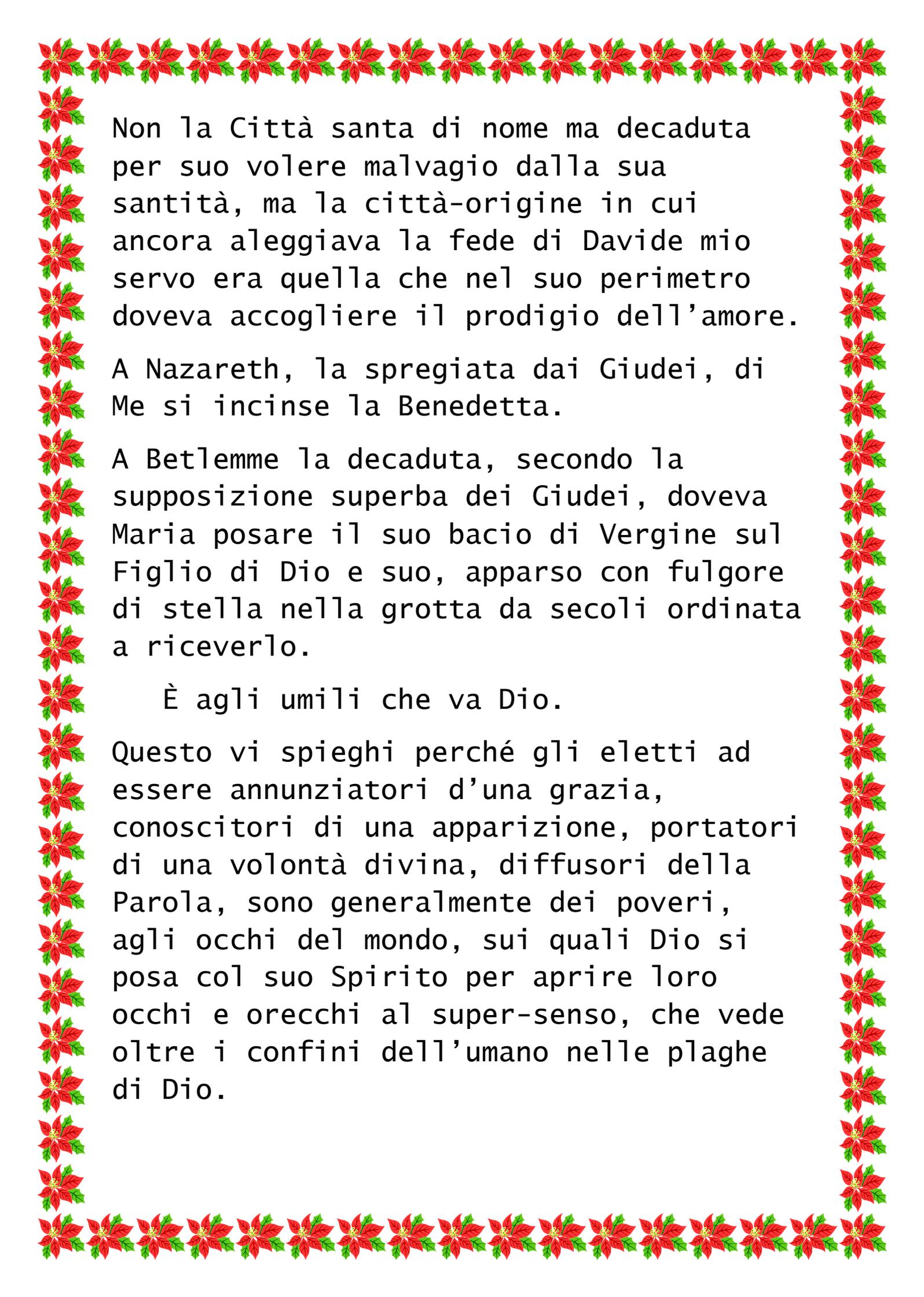
L'idolatria verso gli uomini fa sì che gli idolatrati sino a divenire assassini per loro si mutino in esecutori di punizione, poiché sui servi, sugli schiavi è lecito agitare la sferza e far cadere la frusta.

È lecito là dove non è viva la Legge di Cristo.

E idolatri e idolatrati quella Legge l'hanno rinnegata.

Perciò agli asserviti danno il pane della loro galera: distruzione e catene.

Quando, come frutto maturo prossimo a cadere dal ramo, il Figlio dell'Uomo fu prossimo a venire Luce nel mondo, la Volontà di Colui, rispetto al quale i più potenti imperatori sono simili a festuca di paglia su una via maestra, predispose il Cesare a promulgare l'Editto. <sup>[613]</sup>



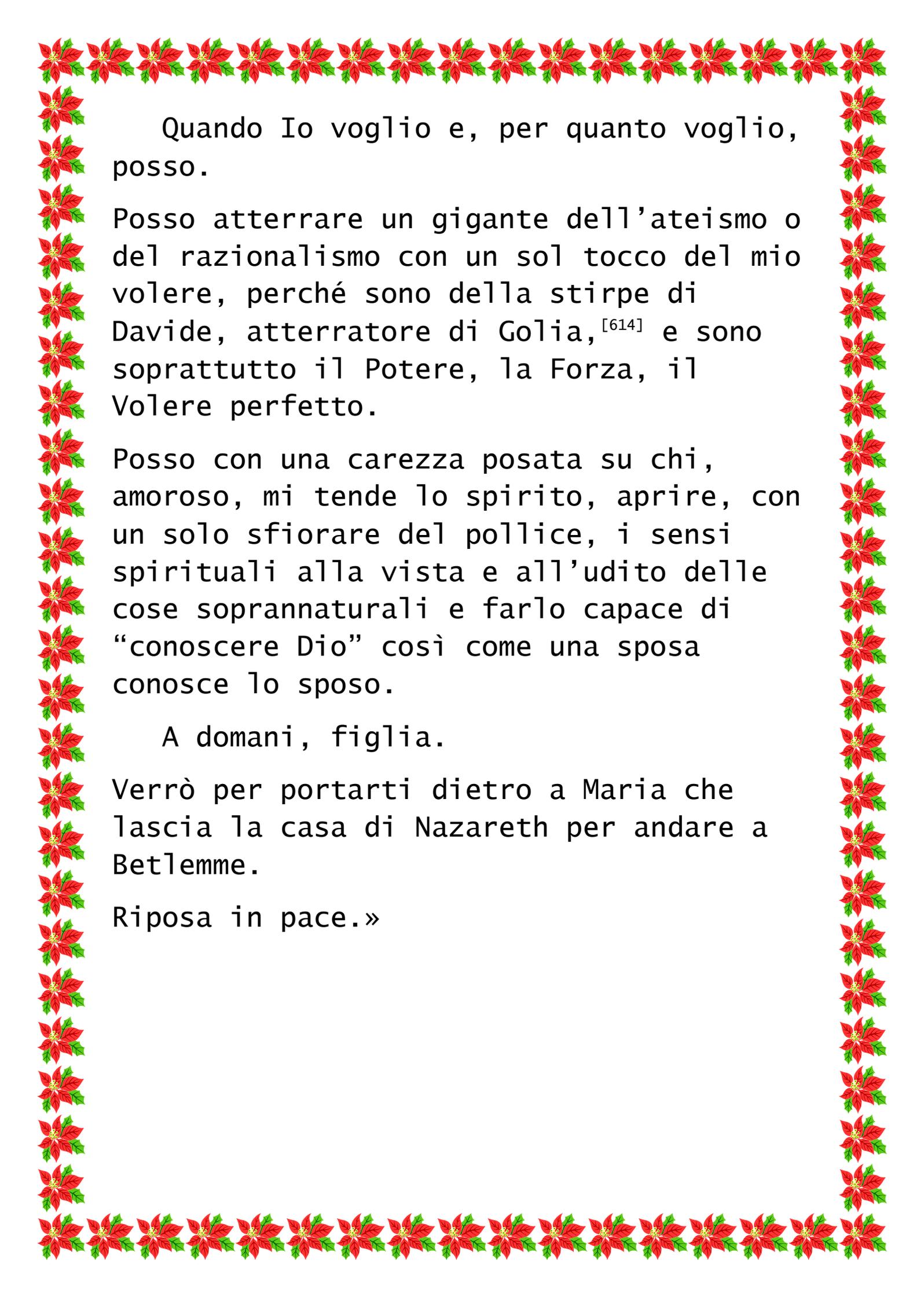
Non la Città santa di nome ma decaduta  
per suo volere malvagio dalla sua  
santità, ma la città-origine in cui  
ancora aleggiava la fede di Davide mio  
servo era quella che nel suo perimetro  
doveva accogliere il prodigio dell'amore.

A Nazareth, la spregiata dai Giudei, di  
Me si incinse la Benedetta.

A Betlemme la decaduta, secondo la  
supposizione superba dei Giudei, doveva  
Maria posare il suo bacio di Vergine sul  
Figlio di Dio e suo, apparso con fulgore  
di stella nella grotta da secoli ordinata  
a riceverlo.

È agli umili che va Dio.

Questo vi spieghi perché gli eletti ad  
essere annunziatori d'una grazia,  
conoscitori di una apparizione, portatori  
di una volontà divina, diffusori della  
Parola, sono generalmente dei poveri,  
agli occhi del mondo, sui quali Dio si  
posa col suo Spirito per aprire loro  
occhi e orecchi al super-senso, che vede  
oltre i confini dell'umano nelle plaghe  
di Dio.



Quando Io voglio e, per quanto voglio,  
posso.

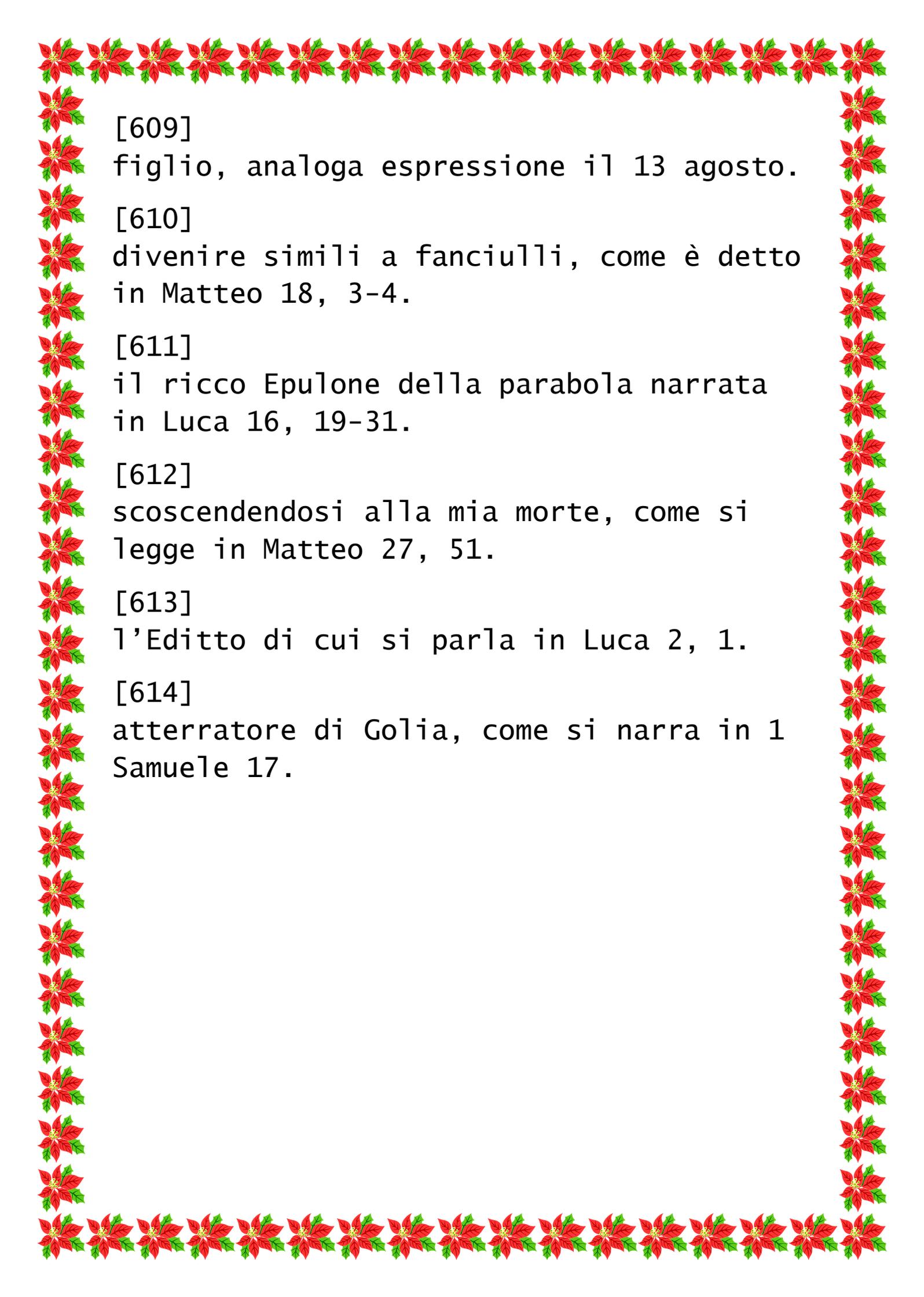
Posso atterrare un gigante dell'ateismo o  
del razionalismo con un sol tocco del mio  
volere, perché sono della stirpe di  
Davide, atterratore di Golia,<sup>[614]</sup> e sono  
soprattutto il Potere, la Forza, il  
Volere perfetto.

Posso con una carezza posata su chi,  
amoroso, mi tende lo spirito, aprire, con  
un solo sfiorare del pollice, i sensi  
spirituali alla vista e all'udito delle  
cose soprannaturali e farlo capace di  
“conoscere Dio” così come una sposa  
conosce lo sposo.

A domani, figlia.

Verrò per portarti dietro a Maria che  
lascia la casa di Nazareth per andare a  
Betlemme.

Riposa in pace.»



[609]

figlio, analoga espressione il 13 agosto.

[610]

divenire simili a fanciulli, come è detto in Matteo 18, 3-4.

[611]

il ricco Epulone della parabola narrata in Luca 16, 19-31.

[612]

scoscendendosi alla mia morte, come si legge in Matteo 27, 51.

[613]

l'Editto di cui si parla in Luca 2, 1.

[614]

atterratore di Golia, come si narra in 1 Samuele 17.

"Ricordati che non sarai grande per le contemplazioni e le rivelazioni, ma per il tuo sacrificio. Le prime te le concede Iddio non per tuo merito ma per sua infinita bontà. Il secondo è fiore del tuo spirito ed è quello che ha merito agli occhi miei"



(Gesù a Maria Valtorta il 26 dicembre 1943)